

RITAGLI

Gianluca Grignani. Il giovane cantautore brianzolo, che si è imposto all'attenzione generale l'anno scorso durante l'esibizione a Sanremo con «Destinazione Paradiso», presenterà mercoledì 13 novembre al pubblico romano dell'Horus Club - Corso Sempione 21, tel. 86.89.91.81 - i brani del suo recentissimo lavoro discografico «La Fabbrica di plastica». Ingresso lire 30 mila.

Dacia Maraini agli incontri su Belli. Si chiama «Belli da Roma all'Europa» la serie di incontri a tema organizzati dal teatro Argentina con ingresso gratuito a partire dal prossimo venerdì e fino al 20 dicembre. Si comincia con «Roma capomunni», itinerario nella Roma bellissima, intervengono Luigi Ceccarelli e Marina Tagliaferri; quindi il 15 novembre «La Bibbia», ch'è una specie d'un'istoria» con Muzio Mazzocchi Alemanni; venerdì 6 dicembre è la volta di «Le donne de cqui», l'unico femminile in Belli con Dacia Maraini. Info sugli altri appuntamenti 68.80.46.01.

Teatro/1: torna «Ladie's Night». Storia dell'ascesa al successo di un gruppo di ragazzi squattrinati che, quasi per gioco, decidono di far fortuna esibendosi in uno spettacolo di spogliarello maschile. A distanza di quattro anni, torna lo spettacolo firmato da due autori neozelandesi, Mc Carten e Sinclair, regia di Roberto Marafante. Da stasera al teatro Belli - p. S. Apollonia - 20.45, biglietti 30 e 23 mila lire.



Gianluca Grignani

Teatro/2: Nino Castelnuovo. Debutta stasera al Teatro Manzoni «Divorziamo», la commedia di Victorien Sardou interpretata, nell'allestimento della Compagnia Teatro Artigiano, da Nino Castelnuovo e Daniela Petrucci, per la regia di Silvio Giordani. Il testo esplora la galassia sentimentale del rapporto uomo-donna, tra slanci e sottigliezze mentali, desideri e repressioni, impulsi e convenzioni borghesi, nello strano gioco di complicità che si instaura tra moglie e marito al prospettarsi di un possibile amante; fino a diventare una sorta di decalogo per l'uomo sposato.

Corso gratuito di canto francese. Un'ora alla settimana - il giovedì dalle 20 alle 21 - completamente gratuito, a parte 10 mila lire mensili per le dispense. Una deliziosa proposta del Cemea - via Natale del Grande 39, tel. 58.16.327 - che prenderà in esame la civiltà musicale francese spaziando nello spazio e nel tempo: dal Canada, Tahiti, Senegal dai tempi dei Druidi a Prévert ed Edith Piaf.

Corso di cucina palestinese. Perché no? Lo organizza il Centro culturale «Casa della Pace», durerà 15 giorni a partire dalla prossima settimana con due incontri settimanali di due ore ciascuno che si svolgeranno il martedì e il mercoledì. Per



Dacia Maraini

ogni corso è prevista la partecipazione di cinque persone. Info 57.56.462, via Monte Testaccio 22.

Incontro con le scrittrici. Oggi alle ore 16, nella sala d'Ercole dei Musei Capitolini in piazza del Campidoglio incontro sul tema «Le scrittrici». Intervengono Angela Bianchini, Rosetta Loy, Francesca Sarvitalè, Clara Sereni.

Cinema: «La magia di Praga». Si aprirà al Palazzo delle Esposizioni, domani, una rassegna cinematografica sulla più recente produzione di autori della Repubblica Ceca. «La magia di Praga» è il titolo della rassegna: i sei film sono «Amerika» di V. Michalek, «Grazie per ogni nuovo giorno» di M. Steindler, «Estate indiana» di S. Gedeon, «La guerra dei colori» di S. Zelenka, «La cavalcata» di J. Sverak e M. Dostal, «La tonsura» di B. Hrabal e J. Menzel. Ingresso gratuito.

Libri: «Budapest 1956. La rivoluzione calunniata». Il direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola, gli autori Giancarlo Bosetti e federigo Argenterii insieme allo storico Massimo Salvadori invitano alla presentazione del libro «Budapest 1956. La rivoluzione calunniata». Il libro sarà presentato oggi alle 16 nella sede dell'Accademia d'Ungheria - Palazzo Falconieri, via Giulia 1 - e sarà in edicola con l'Unità lunedì 11 novembre.

TEATRO

«FINALE DI PARTITA»



Si inaugura stasera la stagione teatrale '96 che il Teatro di Roma organizza nella sala del Teatro Centrale. Il primo spettacolo in cartellone è un graditissimo ritorno «a grande richiesta»: «Finale di partita» di Samuel Beckett tradotto e diretto da Carlo Cecchi (nella foto insieme a Valerio Binasco) che commenta «Questo testo è la parodia dell'intero teatro occidentale». In scena anche Arturo Cirillo e Daniela Piperno. Alle ore 21, in via Celsa 6, fino a domenica 17 novembre, info 684.00.01.

CONCERTI

Monumento di suoni per Bruckner

Viene proposta, nell'Auditorio di Via della Conciliazione, in una sfogorante realizzazione, la «Quinta» di Bruckner, che Christian Thielemann dirige per ricordare il grande musicista austriaco nel centenario della morte (4 settembre 1824 - 11 ottobre 1896).

È la più «ostica» delle nove «Sinfonie» bruckneriane, ma l'entusiasmo, la sapienza, l'amore e l'estro interpretativo di Thielemann hanno proprio spalancato le porte di questo splendente monumento di suoni.

Si tratta d'una costruzione gigantesca, ciclopica, penetrata battuta per battuta, frammento per frammento, e ricomposta - in un alone di magia musicale - nella visione di uno stupefacente universo sonoro.

Riconosceva già Furtwaengler, a questa Sinfonia e al suo incandescente finale, una monumentalità unica nella letteratura musicale. Il gioco dei timbri e dei ritmi, le linee dell'audace architettura lasciano una scia di emozioni inedite. Ad essere «fanatici» (e intorno a Bruckner un po' di fanatismo ci vuole dopo tante calunnie e le condanne del suo sinfonismo), diremmo che quella di Bruckner sia la «B» più straordinaria e solitaria che abbia la musica.

Una «B» nata da quelle di Bach e Beethoven, ma poi lontana e distaccata da tutte le altre, ivi compresa quella di Brahms. A questo risultato si arriva grazie anche alla presenza di un'orchestra - quella di Santa Cecilia - che, per l'occasione, si è presentata come la più bella e ricca di suono che abbia oggi il mondo. Ci ricordiamo di Bruckner con Karajan e i Wiener Philharmoniker, ma questo Bruckner qui, dell'altra sera, si prende una rivincita su tutto e su tutti, conquistatagli dall'appassionata e appassionante interpretazione di Thielemann.

Non un suono è stato sottratto ad una ricerca di verità e di essenzialità nella complessiva trama sinfonica. Grande musica, dunque, grande orchestra, grande direttore e, perché no, grande pubblico. Provarlo per credere: c'è ancora una replica, stasera, alle 19.30.

Er. Val.



Sopra, l'attore Enrico Lo Verso in scena da stasera al teatro Valle in «Naja» di Angelo Longoni; sotto, i protagonisti di «Pellegrini», Gloria Sapia e Giovanni Scialpi in scena al Colosseo

LA PRIMA. Lo Verso da stasera al Valle in «Naja» di Longoni

Enrico, attore per forza

Cocciuto. Scettico. Insofferente alle accademie ma amante delle regole. È Enrico Lo Verso, da questa sera in scena al teatro Valle in «Naja», la commedia scritta e diretta da Angelo Longoni. Un ritorno al teatro dopo un'immersione nel cinema, sempre da protagonista: «Voglio prendermi una pausa dal set. Mi piace avere dei tempi più tranquilli, e voglio lavorare con persone che hanno il mio stesso entusiasmo».

KATIA IPPASO

Carmelo è un leader?

Si, è un leader positivo, capace di costruirsi un seguito e di fare da contraltare ad un altro personaggio forte che invece esercita il «nonnismo». Nato a Palermo 32 anni fa, l'attore, divenuto popolare grazie a «Ladro di bambini» di Gianni Amelio in cui recitava il ruolo del carabiniere in viaggio per un'Italia detritica e lacerata, torna sul palcoscenico: è infatti tra i cinque interpreti di «Naja», la commedia di Angelo Longoni che, dopo sette anni dal debutto, viene rappresentata da questa sera al Teatro Valle con un cast rinnovato (accanto a Lo Verso, troviamo Stefano Accorsi, Lorenzo Amato, Francesco Siciliano e Adelmo Togliani). Ancora una volta un personaggio che sembra fatto su misura: un giovane siciliano che nel gioco delle alleanze e dei veleni rappresenta l'attaccamento alle cose serie della vita.

Lo Verso ha voluto denunciare un modo violento, irresponsabile, di gestire il servizio militare. Quale è stata la sua esperienza in caserma, e come ha reagito allora a quel clima «innaturale»?

La mia esperienza non è stata traumatica. Avevo già vissuto fuori casa. Di strutture folli ne conoscevo abbastanza, perché già facevo teatro. Stavo lì sapendo di essere di passaggio. L'atteggiamento era un po' come quello di Carmelo: lui è un calciatore

che ha già giocato in serie B, conosce la vita fuori e sa cosa significa correre più veloce degli altri. Sa riconoscere i veri valori. La vita è molto più dura di quella che fai in caserma.

Il suo rapporto con il teatro è stato quantomeno saltuario, anche se alla base (prima del Centro Sperimentale) c'è l'Istituto Nazionale del Dramma Antico.

Già, ma mi cacciarono. Dicedomi che non ero adatto e non sufficientemente determinato.

Prima «Volevamo essere gli U2» di Umberto Marino, ora «Naja» di Angelo Longoni. Sempre e soltanto drammaturgia contemporanea?

Faccio quello che mi propongono. Per fortuna ci sguazzo bene, ma sono aperto anche a nuove esperienze. Comunque il teatro per me è un sollievo. Lo chiamo casa dolce casa. Tanto per cominciare ha dei tempi più tranquilli. Nel cinema poi è difficile trovare delle persone che vivono con il mio stesso entusiasmo il lavoro. Capita con Amelio, e con pochi altri. A teatro incontri invece più spesso compagni mossi da un bisogno interiore.

Intende prendersi una pausa dal cinema?

Sì, ho dei progetti sempre con la cooperativa Argot, con cui sono teatralmente cresciuto. Detto questo, esiste soltanto in Italia questa separazione dell'attore: o teatro o cinema. Forse perché da noi il teatro è

stato gestito sempre da tromboni che volevano essere padroni delle strutture.

Molti ruoli su misura, ma anche alcuni imprevedibili, d'azzardo, come quello interpretato in «Farinelli» oppure Desideria di «Come tu mi vuoi». Ama le sfide?

Sicuramente mi piace sperimentare, trasformarmi. Ricordo il mio primo provino. Un regista italiano blasonatissimo cercava un certo tipo di attore. Io invece mi presentai vestito bene, tutto pulito. Lui mi disse che avevo la faccia troppo da buono. Due settimane dopo lo incontrai in un altro contesto e non mi riconobbe neanche. Questo per dire che un attore è un attore, deve fare di tutto. Ed è sbagliato avere pregiudizi.

Raggiungere la popolarità ha cambiato qualcosa nella sua vita? Sono gli altri che mi vedono diverso ma io non sono cambiato di una virgola. Ho lo stesso modo di essere.

E cioè? Cocciuto, impermeabile, indipendente.

Un anarchico, insomma. No, non un anarchico. Credo anche nelle regole. Per questo vivrei volentieri in Germania.

E nei momenti di scoramento, di crisi, di umiliazione, come si comporta?

Mi chiudo in me stesso. Comincio a recitare da solo. Prendo la chitarra e suono. Oppure mi affido a un amico.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER ILETTORI DE L'UNITA'

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE - ore 21,00

Cinema QUIRINALE (Sala 1)
Roma - Via Nazionale, 190

AMAVA LUNA, MA POI... APPARVE L'ALTRA



Sarà presente il regista

A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 7 novembre verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 del 7 novembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

TEATRO. L'atto unico curato da Rossi Gastaldi al Colosseo

«Pellegrini» al museo del disamore

Tra il palco e la platea, un leggero diaframma, un vetro trasparente. Dall'altra parte c'è un uomo un po' mal messo, grandi occhi chiari e uno sguardo desolato. Ordina un caffè, intorno a lui una folla anonima invisibile che celebra il suo rituale creativo.

Da fuori giungono bagliori metropolitani: Parigi avvolta dentro clacson nevrotici e digiuni spirituali. Arriva una donna sconosciuta, chiede di sedersi accanto. Una pennellata cinematografica, quella di Patrick Rossi Gastaldi, stesa su «Pellegrini», l'atto unico di David Osorio Loveira, il giovane venezuelano che vive a Roma da alcuni anni: in scena fino al 17 novembre.

E si prosegue così nell'attesa regolarmente frustrata di un'agnizione. Ma la storia è tutta racchiusa

nel dialogo - a tratti asmatico a volte strabordante di immagini letterarie - tra Sergio (Giovanni Scialpi) e Judith (Gloria Sapia). Nel loro disperante e tenero tentativo di interrompere una giornata come tante fatta volti bassi, passi rapidi, sguardi ibernati nei propri pensieri, di correggere l'abitudine collettiva al sospetto.

Judith si presenta subito. È abissalmente sola. Fa la guida al Museo, e vive nel ricordo di un amore (ma fu amore?) consumato in fretta, prima che la sorella le soffiassero l'uomo. Passa il tempo nella cupa, ossessiva ricerca di una parola generosa, una qualunque. Una mezza sbandata, insomma, che Sergio tollera a stento, stretto com'è tra il desiderio di fuggire e la curiosità di esplorare questa bel-

la donna già nota al Museo, un luogo che anche lui frequenta abitualmente, cercando nei reperti e nei quadri una consolazione che gli uomini non sanno dargli. Decide infine di restare. Dal suo gesto minimo parte una confessione doppia, frenetica, che avvicina i due pellegrini. Ma è solo un battito. Sergio rifiuta l'invito di lei per il fine settimana e se ne va, affidando al caso la possibilità di incontrarsi di nuovo. A Judith non resta che lo sguardo complice e affettuoso del cameriere. Sceglie comunque un nuovo interlocutore, un altro tavolo, un'altra speranza, o forse nessuna.

Non c'è dubbio che Osorio Loveira volesse raccontare una storia romantica, denunciando la sterilità della vita contemporanea affollata

di occhiate indifferenti o paurose, plateali sconfitte, piccoli omicidi del sentimento. Attraverso un linguaggio un po' retrò, privo di ironia, che fa somigliare il suo atto unico più ad una poesia minore di Prévert che ad una sequenza romanzesca. La regia avvolgente e ritmica di Patrick Rossi Gastaldi fa comunque seguire la storia con interesse. Gloria Sapia è giustissima per Judith, con le sue pause incerte, l'altalea di compostezza e vocarietà nei gesti. Giovanni Scialpi (sì, proprio il cantante Scialpi, qui alla sua seconda prova d'attore) invece, scegliendo una recitazione finto-minimale, non restituisce tutte le sfumature del personaggio, inceppandolo così in cadenze spesso automatiche. Applausi.

K.Ipp.